

San Gennaro e l'identità napoletana

Di Gianfranca Ranisio¹

San Gennaro, patrono di Napoli, è un santo fortemente legato alla città e alla cultura napoletana, come dimostrano anche i riferimenti al suo culto nella letteratura e nella filmografia su Napoli².

Il santo patrono cittadino assume un ruolo fondamentale nel cristianesimo, segna l'appartenenza comunitaria e viene "reinventato" incessantemente per adattarlo ai tempi e alle situazioni che mutano. I santi più noti non sono circoscritti entro una vicenda religiosa, ma sono campioni della collettività e, come tali, con il loro intervento in momenti difficili proteggono la comunità minacciata da calamità naturali, guerre ed epidemie (Niola 2007).

E' in virtù dei miracoli attribuiti a San Gennaro in occasioni di gravi sciagure, dalla peste alle eruzioni del Vesuvio, che a questo santo è riconosciuta la protezione sull'intera città.

Nell'agiografia a lui riferita, il potere sul fuoco del vulcano rappresenta l'espressione più alta del suo patronato, ma il miracolo a lui riferito e che è conosciuto in tutto il mondo e che attira devoti e curiosi è il prodigio della liquefazione del sangue, che si rinnova in occasioni prestabilite e assume valore collettivo, salvifico per la città nella sua interezza. In tale circostanza San Gennaro funge da sostituto simbolico dell'intera comunità: nel corso del rito con il liquefarsi del suo sangue attesta che la città è purificata, in modo che, superato il senso di attesa che circonda il prodigio, questa possa riprendere il suo cammino³.

Un'ampia bibliografia si è costituita nel tempo intorno a San Gennaro e attraverso di essa si può ripercorrere come si sia costruito nei secoli questo rapporto tra la città e il santo⁴. Sono poche le notizie storiche che abbiamo sulla sua vita, sappiamo che fu vescovo di Benevento e morì martire a Pozzuoli insieme ad altri sei cristiani, durante le persecuzioni di Diocleziano nel settembre del 305. Secondo le notizie tramandate, si era recato a Pozzuoli insieme a Festo e Desiderio, per trovare il diacono Sosio che era in carcere. Venne arrestato, condannato a morte e decapitato con i compagni nei pressi della Solfatara assieme ad altri tre puteolani: Procolo, Eutichete e Acunzo⁵. Secondo la tradizione una pia donna ne raccolse il sangue.

Il corpo di San Gennaro fu soggetto a varie traslazioni, infatti, durante l'assedio di Napoli da parte di Siconio nell'anno 831, fu traslato dalle catacombe di Capodimonte a

¹ Gianfranca Ranisio è professore straordinario di Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II.

² Nel 1980 è stato proclamato Patrono della Campania ed estende la sua protezione sull'intera regione, come attesta anche il rituale dell'offerta dell'olio ogni anno, da parte di una cittadina di una diocesi campana, nella ricorrenza di settembre.

³ La città, nel suo centro antico, conserva un numeroso repertorio di reliquie di sangue, tra cui nella chiesa di San Gregorio Armeno la teca con il sangue di Santa Patrizia, compatrona di Napoli, anch'esso soggetto a liquefazione con cadenza regolare (Alfano-Amitrano 1951). Come sottolinea Niola (1997) nell'età barocca a Napoli si ha una disseminazione di reliquie di santi ed il sacro diviene principio strutturale dell'organizzazione dello spazio urbano.

⁴ Si può solo elencare a titolo esemplificativo alcuni testi tra i quali Alfano-Amitrano 1950, Caserta-Lambertini 1972, De Castris, 1997, Cerino 2005.

⁵ Non essendoci altri dati certi, si è trasmessa una leggenda legata al suo martirio, che presenta analogie con altre storie di martiri: Gennaro si era recato a fare una visita pastorale a Nola, lì era stato arrestato e tagliato a pezzi, tuttavia il suo corpo si era miracolosamente ricomposto, allora era stato gettato in una fornace ardente, ma il fuoco nulla aveva potuto contro di lui. Il prefetto Timoteo allora decise di portare con sé Gennaro, Festo e Desiderio a Pozzuoli, i quali, assieme ai tre puteolani, furono gettati nell'anfiteatro perché i leoni li sbranassero; di fronte al ritirarsi di questi, furono decapitati. Cfr. Borrelli 2015.

Benevento e da lì successivamente a Montevergine. Soltanto nel 1497 le reliquie del santo tornarono a Napoli e furono deposte nella cripta del Duomo. Il primo episodio storicamente accertato della liquefazione si è verificato il 17 agosto 1389. Il prodigio della liquefazione si ripete annualmente in tre date: il 19 settembre, giorno del martirio, il primo sabato di maggio e il 16 dicembre, a ricordo del miracolo compiuto dal santo in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1631, può verificarsi inoltre in circostanze eccezionali, come è stato nel caso della recente visita di papa Francesco il 21 marzo 2015.

San Gennaro può essere oggi considerato un elemento costitutivo dell'identità napoletana? Il concetto di identità è di per sé un tema complesso, il termine rinvia a un senso di appartenenza e a un sentimento di condivisione e come tale è il prodotto di una costruzione simbolica e storica. L'identità etnica è allo stesso tempo la rappresentazione che un popolo ha di se stesso e il sentimento che un osservatore esterno suppone posseda (Fabiotti 2013: 47). Ancor più complessa è l'individuazione di un'identità che accomuni una popolazione quale quella napoletana, per la quale non sono mancati stereotipi e caratterizzazioni semplificatrici.

Mariela Boggio e Luigi M. Lombardi Satriani, nel testo *San Gennaro. Viaggio nell'identità napoletana* (Roma, Armando Editore, 2014), intendono fornire una chiave di lettura del culto di San Gennaro e dell'identità napoletana, con un'esplorazione, che è un viaggio attraverso i riti e i simboli del culto. Il testo è corredato da un dvd che contiene i filmati e le fotografie realizzati da Cesare Ferzi.

Lombardi Satriani in questo volume riprende un tema a lui molto caro: il significato simbolico del sangue, "il filo rosso che lega settori, istituti, tratti culturali, forme specifiche, dimensioni apparentemente eterogenee", tema, che è presente nella sua lunga e complessa produzione scientifica, così come nel testo su Natuzza Evolo, scritto assieme a Mariela Boggio (2006: 150). Nei suoi lavori è più volte ribadita la centralità del sangue e questo tema si intreccia con le ricerche sull'orizzonte magico, sulla religione popolare e i suoi rituali, sui rapporti interpersonali e sul diritto (Lombardi Satriani-Meligrana 1996). Del sangue è ampiamente problematizzata e in modo articolato l'ambivalenza, in quanto il sangue *principium vitae* e *principium mortis* è legato per la sua stessa essenza al mistero della vita ed è cifra della sua insondabilità ai livelli più profondi (Lombardi Satriani 2000:23).

Di questo approccio importante e significativo, che ha accompagnato la prospettiva scientifica e di ricerca dello studioso, questo testo, nel quale il tema del sangue e delle sue valenze simboliche è strettamente intrecciato con quello dell'identità napoletana, rappresenta la continuazione ideale.

Lo spargimento di sangue sul modello di Cristo caratterizza i martiri, nel caso di San Gennaro, il sangue che si liquefa e si coagula, comportandosi come un organismo vitale, acquista un forte valore simbolico, segnando il rapporto che unisce la città al suo santo. Attraverso il linguaggio del sangue, l'indicibile e non verificabile diviene tangibile e si materializza e, attraverso il trascendente che diventa visibile, si realizza anche il bisogno di concretezza proprio della religione popolare.

Mariela Boggio e Luigi Lombardi Satriani pongono in evidenza come attraverso il culto di San Gennaro e l'organizzazione del cerimoniale si venga a formare una *communitas* di cui il santo è simbolo e per la quale è produttore di omogeneità (ivi:30).

Nel culto emergono forme di espressività popolari rilevabili nelle varie fasi dei riti, ma all'interno di un contesto più ampio che coinvolge le gerarchie ecclesiastiche e politiche della città.

Gli autori sottolineano come il legame anche fisico del santo con Napoli sia sancito attraverso la presenza di quelle che vengono definite, secondo la tradizione, "le parenti", che si rivolgono al santo in modo confidenziale a stabilire un senso di continuità e

appartenenza e che si sono tramandate, di generazione in generazione, l'impegno di invocare il santo affinché operi il miracolo. Tuttavia l'orizzonte simbolico che il culto dischiude coinvolge tutti gli strati e le articolazioni della società, non solo le classi popolari.

Sono descritte le fasi più significative di un rituale che si ripete da secoli, sottolineando differenze e specificità presenti nelle tre occasioni di celebrazione e ponendo in evidenza, attraverso la descrizione minuziosa e analitica, la corralità del culto, infatti il rito intende rappresentare la città nella sua totalità.

Gli autori pongono in evidenza come la compartecipazione delle autorità civili e religiose, accanto al popolo dei devoti, che è comune alle feste patronali, sia in questo culto rafforzata dalla complessa ritualità che circonda le reliquie di sangue e dal significato simbolico che ad esse è attribuito. Le ampolle sono custodite nel Duomo, nella Cappella del Tesoro, che è sotto la giurisdizione della Deputazione del Tesoro di San Gennaro, costituita da laici, in una cassaforte, che si apre con le doppie chiavi conservate dalle autorità religiose e da quelle civili, per cui è la comunità nella sua interezza a farsi custode di quello che è il tesoro più prezioso per la città, il sangue del santo, così come è un laico, esponente della Deputazione, a comunicare al popolo, con lo sventolio del fazzoletto bianco, che è avvenuto il miracolo⁶.

Pertanto dalla lettura risalta come la festa diventi una grande rappresentazione di ciò che la comunità vuole mettere in scena e come, attraverso la spettacolarizzazione si compia una straordinaria auto-rappresentazione, in cui ciascuno ha il proprio ruolo, all'interno di un'articolazione di ruoli stabiliti, secondo la tradizione.

Il lavoro ripercorre il costituirsi del culto tra storia e leggenda a partire dal martirio e dalle traslazioni del corpo, sino alle notizie dei miracoli, attraverso i quali si è esplicitato il patronato collettivo del santo sulla città. Sono analizzati i documenti e le testimonianze relative al santo patrono di Napoli, la cui immagine ha finito con l'identificarsi con quella della città e in tal senso anche la rilettura di Matilde Serao offre un valido contributo. La mancanza di connotazioni storicamente fondate -sottolineano gli autori- ha consentito di inserire nella storia del santo elementi che potessero caratterizzarlo come aderente alla città, figura simbolo di protettore capace di intervenire nelle difficoltà dell'esistenza (ivi:52), proteggendo da eruzioni, peste, terremoti, guerra. Così un santo dei primi secoli del Cristianesimo, della cui vita si sa molto poco, che è vissuto a Benevento e morto a Pozzuoli, ha assunto i caratteri della familiarità ed è entrato a far parte della quotidianità dei napoletani.

Rispetto al prodigio della liquefazione, la posizione degli autori è rispettosa, essi hanno un atteggiamento laico: hanno verificato di persona il prodigio, non intendono schierarsi dalla parte di chi sostiene "miracoloso tale evento", né all'opposto "un imbroglio", ma piuttosto ritengono sia importante accettarlo come "constatazione della realizzazione di un evento inspiegabile, a partire dal quale un numero cospicuo di persone [...] si accosta a una dimensione di fede". San Gennaro rappresenta per queste persone sicurezza, conforto, speranza (ivi :143).

Come sottolineano gli autori, dalla partecipazione al rituale emerge un'immagine dei napoletani come di un popolo devoto e che si rappresenta come tale, pertanto essi vogliono indagare il rapporto tra la fede esibita e le pratiche quotidiane di vita che spesso sono ispirate da valori diversi e contrastanti con quelli religiosi e su questo intervistano alcuni esponenti religiosi, tra cui il cardinale Sepe, che ha preso una posizione netta rispetto alla camorra. Il cardinale si propone di porre un argine alle logiche della doppia morale, ma nello stesso tempo esprime la consapevolezza delle difficoltà della città e delle miserie materiali e morali, che l'affliggono. Inoltre, gli

⁶ La Deputazione del Tesoro è composta da 10 nobili, in rappresentanza dei 5 Sedili storici della città e da 2 esponenti del popolo ed è presieduta dal sindaco come Presidente onorario .

autori incontrano i rappresentanti della storica Arciconfraternita dei Pellegrini, sorta nel XVI secolo per fornire assistenza ai pellegrini e le Suore Crocifisse di San Gregorio Armeno e pongono in evidenza come attraverso le loro azioni caritatevoli si individuino modalità dell'impegno della chiesa nel sociale.

Gli autori intervistano anche padre Alex Zanotelli, il quale riconosce che la sua missione a Napoli non è meno difficile e impegnativa di quelle che ha condotto in Africa. Egli parla del divario che vi è tra le pratiche religiose e i comportamenti quotidiani e considera la religione popolare una manifestazione esteriore, ponendo in evidenza che è difficile che tali pratiche devozionali possano saldarsi con i modi di agire.

Si tratta di presenze importanti inserite all'interno di tre quartieri emblematici del Centro Storico per le problematiche in essi presenti. Emergono così sia la presenza ben delineata nella società che ha la chiesa napoletana, a livello di curia e di coloro che operano su territorio, sia le difficoltà del tessuto sociale.

Un altro aspetto interessante da sottolineare è la modalità della scrittura del testo: si tratta di una scrittura che è, in alcune sue parti, analitica come nelle descrizioni di una scena di un testo teatrale, caratteristica che è poi esplicitata nel video, che è in parte sovrapponibile al testo, ma questa modalità è accompagnata dal rigore metodologico con cui sono condotte le interviste e l'osservazione che si svolge sia nella Cattedrale che nelle strade di Napoli, testimoniando della validità di incrociare linguaggi e quindi sguardi e approcci di formazione differente, quale quello antropologico di Lombardi Satriani con quello filmico e narrativo di Maricla Boggio, regista e scrittrice.

Nella scrittura, analitica e puntuale, sono poste in evidenza figure e personaggi che si incrociano, ruoli e funzioni che si distribuiscono tra laici e religiosi, sono descritti gli aspetti più spettacolari, sino alla teatralizzazione della messa in scena del culto.

Dall'analisi viene sottolineato come attraverso i rituali e la loro complessità emergano le risposte alla domanda iniziale sull'identità napoletana: i rituali rappresentano la messa in scena, la rappresentazione di se stessi e della funzione che ognuno svolge nella società, nel rituale la comunità si rappresenta come tale, cioè come un insieme coeso e, nello stesso tempo, esprime la speranza che tale comunità si realizzi e permanga.

In questo senso, sottolineano gli autori, trovando in questo la risposta alla domanda da cui si è dispiegato il loro viaggio metaforico, San Gennaro è elemento di rifondazione della società e rappresenta la risposta a un bisogno di identità.

Bibliografia

Alfano Giovanni Battista, Amitrano Antonio
1950, *Il miracolo di San Gennaro: documentazione storica e scientifica*, Napoli, Scarpati.

Alfano Giovanni Battista, Amitrano Antonio
1951, *Notizie storiche e osservazioni sulle reliquie di santi conservate in Italia e particolarmente in Napoli*, Napoli, Arti Grafiche Adriana.

Boggio Maricla, Lombardi Satriani Luigi M.,
2006, *Natuzza Evolo. Il dolore e la parola*, Roma, Armando.

Borrelli Antonio
2015, *San Gennaro*, in www.santiebeati.it, 17-3-2015.

Caserta Aldo, Lambertini Gastone,
1972, *Storia e scienza di fronte al Miracolo di San Gennaro*, Napoli, D'Auria.

Cerino Vincenzo
2005, *San Gennaro: Un santo, un voto e una cappella*, Napoli, Rolando.

Fabietti Ugo

2013, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci (prima ed. 1995).

Leone De Castris Pierluigi

1997, *San Gennaro, tra fede arte e mito*, Napoli, De Rosa.

Lombardi Satriani Luigi M.

2000, *De sanguine*, Roma, Meltemi.

Lombardi Satriani Luigi M., Meligrana Mariano

1996, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella cultura contadina del Sud*, Palermo, Sellerio (prima ed. 1982).

Niola Marino

1997, *Il corpo mirabile: miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca*, Roma, Meltemi.

Niola Marino

2007, *I Santi Patroni*, Bologna, Il Mulino.